

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**Montanelli  
e il Cavaliere**  
Prefazione di Enzo Biagi

in edicola dal 6 ottobre il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

# Unità 10 IN SCENA

**19**  
giovedì 4 ottobre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**Montanelli  
e il Cavaliere**  
Prefazione di Enzo Biagi

in edicola dal 6 ottobre il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

## «**M**essaggio VIVA L'ITALIA DEI FURBETTI: IL MESSAGGIO DI PAOLO HENDEL A RETI UNIFICATE...»

Paolo Hendel urbi et orbi, a tutto tondo, totale, amplificato, unificato. A reti. Quelle di La7, MTV Italia, Comedy Central, MTV Hits, MTV Brand: New, MTV Gold, MTV Pulse, dove oggi alle 20,30 il comico toscano si rivolge all'Italia giusta, solidale, onesta per dire «chisseneffrega». Viva Second Italy, l'Italia a misura di furbetto. «A Second Italy - comunica il Paolino - potrete rubare, essere un furbetto e non solo del



quartierino, non pagare una lira di tasse, ricattare qualcuno per una foto e se poi vi scoprono diventare un eroe». Al suo ritorno in video dopo 7 anni, nel panni del punzecchiante direttore di un'ipotetica (?) Italia parallela dove chiunque può dar libero sfogo ai propri peggiori istinti, certo non solo di farla franca ma addirittura di essere ricompensato e riconosciuto come un eroe, Hendel consiglia: «Non avete la parabola? Attaccatevi a quella del vicino». E vai col messaggio alla nazione, prologo alle novelle apparizioni hendelesche su piccolo schermo con Second Italy, appunto, programma in onda ogni giovedì alle 21 su Comedy Centrale, Canale 115 di Sky. Accanto a lui, Gabriella Germani, sosia coscialunga di Michela Vittoria Brambilla. E ancora Paola Minaccioni per l'«ora di You Tube» e Ubaldo Pantani/Don Fioretto, sacro conduttore di VivaRadioMaria.

**CINEMA** È il nuovo atteso film di Faenza, proiettato a Bruxelles, al Parlamento europeo. Ambientato nella Sicilia di fine Ottocento, appare come una fotografia morale dei nostri giorni. L'hanno visto solo tre nostri parlamentari...

■ di Sergio Sergi  
corrispondente a Bruxelles



Un'immagine tratta da «I Viceré» di Roberto Faenza

## PREMI Per la XXVI edizione Ecco tutti i vincitori di Asolo Film Festival

■ I premi della 26esima edizione di AsoloArtFilmFestival sono andati a «Fish Soup» di Braun e Tchermij per la migliore opera di videoarte e computer art, a Sophie Narr e al suo «Platz im Schatten» per la migliore produzione di scuole di cinema, ex aequo per Riccardo de Cal («Memoriae Causa») e Chi Jang Yin («Glass House») per la migliore opera sull'architettura e sul design. Dario Zanasi con «Le notti di Rosalba» è premio Asolo per la migliore biografia d'artista, mentre il premio Asolo per il migliore film sull'arte è andato a «Oltre Selinunte» di Salvo Cuccia. Gran premio Asolo per la migliore opera in concorso a «Ing» di Nicole Romine, il premio Gian Francesco Malipiero per la migliore colonna sonora e il premio speciale della giuria a «Iconostasi» di Rodolfo Bisatti. Una menzione speciale è andata a «A6/A9» di Johannes Schiehl.

Alla cerimonia di premiazione che si è svolta sabato al Teatro Duse di Asolo, è stato anche conferito il premio alla carriera «Flavia Paulon» a Marco Müller e a Renato Nicolini. Nella giuria, presieduta da Mario Brenta, c'erano Francis Bissong, Enrico Ghezzi, Toni Jop, Mark McIlrath, Guglielmo Monti, Luciano Zaccaria.

# «I Viceré», che fetenti questi potenti

dia, Ue), e sentire dalla voce del protagonista Consalvo degli Uzeda (l'attore Alessandro Preziosi) che «oggi c'è qualcosa che conta di più del danaro. È il potere: per non soccombere, per non restare schiacciati». Parole pesanti pronunciate dall'erede di una dinastia catanese dilaniata da un scontro sulla «roba» e toccata, nel procedere degli eventi della vita, da lutti, miserie dell'animo umano, ma anche dall'avanzare della Storia e dagli sconvolgimenti della transizione della Sicilia borbonica verso lo stato unitario. E anche la lezione che lo stesso Consalvo riceve da uno zio conte eletto al Parlamento (siamo alle prime esperienze «democratiche») colpisce per una certa sintonia con le dispute odierne: «Ma quale destra e sinistra, non ti hanno insegnato nulla? Oggi destra e sinistra non significano più niente. Tutto cambia così velocemente che non si può star dietro alle sigle».

Sì, colpiscono, in sequenza, e per l'intero filo narrativo, questi flash così contemporanei. Tanto uguali agli slogan di alcune piazze d'oggi, ai titoli gridati dei giornali, agli «screen» dei salotti televisivi. Sembra di essere di sospettare: qualcuno ha copiato? Il fatto è che il film *I Viceré* è, in necessaria sintesi, il propagandatore fedele de *I Viceré* di De Roberto. Nulla di inventato, men che mai, come dire, riadattato all'ultim'ora per necessità contin-

genti. «Abbiamo cominciato a lavorarci due anni fa, siamo insospettabili», sorride Elda Ferri. «Non è stata cambiata una virgola», assicura Faenza. Tutto è scritto. Sin da allora, quasi all'alba del nuovo secolo, 1894. E, di conseguenza, a maggior ragione, fa effetto, e rende giustizia postuma anche ad un autore controverso e a torto molto bistrattato, questo indotto parallelo tra le vicende politiche dei tempi nostri e la saga degli Uzeda di Francalanza, discendenti dei Viceré spagnoli (impegnativo ed efficace il personaggio del principe Giacomo impersonato da Lando Buzzanca; tenera ma fortemente professionale, come sempre, la prestazione di Cristiana Capotondi nel ruolo della figlia Teresa) e simbolo della continuità del potere, grazie ad una puntuale applicazione delle tecniche immarcescibili del trasformismo. Dalle immagini del funerale della capostipite, Teresa di Francalanza, così barocche, così intrise di una miscela d'ipocrisia religiosa e apparente dolore, alle pratiche libertine cui si dedicavano i frati del convento benedettino dove il principe Giacomo aveva «imprigionato» il figlio ribelle Consalvo ai fini di una «dura educazione»; dai giorni della liberazione garibaldina della Sicilia, che prima induce i nobili, terrorizzati dall'incombere dei «banditi», a fuggire dalle città per salvare i beni, per poi rientrare in un clima prontamente «gattopardizzato»; dall'aspro confronto tra



**Trasposizione fedele, dice il regista, del romanzo di Federico De Roberto. Con un Buzzanca molto bravo e una morale dura**

Consalvo adulto e il padre in preda a superstiziosi raptus e, in fondo, vittima degli esorcisti d'una Chiesa ferma al Medioevo. Ecco, il film che Faenza da tempo meditava di mandare in sala (dal 9 novembre sugli schermi in Italia), segue le pagine di De Roberto (anche dell'ultimo libro *L'Imperio*) e ne rilancia quel messaggio.

Farà certamente discutere l'opera di Faenza, proiettata in prima assoluta a Bruxelles in una serata organizzata da Sky e dove gli invitati (tra gli altri, pochi parlamentari europei: sono stati notati solo Nicola Zingaretti, Giulietto Chiesa e Vittorio Prodi) hanno subito, affollando il buffet, il martirio del più forte (anche quella del più giovane Consalvo che non intende soggiacere alla volontà del principe padre ma che, poi, si ritorce contro la prima ragazza della plebe e la violenta), della difesa di ricchezza e privilegi, in un mondo povero e diseredato che, però, si vede ben poco. Di sicuro, risulta sufficientemente chiaro il ruolo negativo del potere nelle sue fasi, nell'era borbonica e nei primi passi dell'Unità. L'altrettanto, influente pressione dell'istituzione Chiesa e dei suoi riti. In

ogni caso tutti protesi a difendere gli interessi consolidati e cristallizzati nel tempo. Ogni tanto, negli «esterni», l'obiettivo centra scene d'azione che illuminano i passaggi storici: una bandiera rossa dei garibaldini che liberano la Sicilia; uno striscione «W la Libertà» che fa riecheggiare il moto d'azegiano che «oggi che l'Italia è unita dobbiamo... farci i fatti nostri». In questo procedere, Consalvo-Preziosi cerca il riscatto dai vizi privati della Famiglia e da quelli del Potere, cercando inutilmente di sottrarre la sorellina Teresa-Capotondi dal vortice di un destino non proprio degno. Ma egli stesso concluderà che per salvarsi dovrà diventare squalo anch'egli. E alla morte del padre, sull'onda del principio che è «l'odio che ci fortifica e che ci tiene in vita». E, dunque, ecco la «scesa in campo», la battaglia politica. Con un programma di «lotta alla proprietà privata» ma c'è, attenzione, una «proprietà che, però, è legittima e non si tocca»; con l'elogio della Rivoluzione ma, insieme, con l'omaggio a Sua Santità. Perché, in fondo, gli «uomini saranno sempre gli stessi». Da questa miseria in due cercano di salvarsi: il cugino Giovanni che si spara un colpo in bocca vuoi per viltà vuoi per tardivo senso della dignità, e il piccolo Tancredi che portando un vassoio sputa in un piatto. Ha capito in che mondo vivrà.

## IL LIBRO Massimo Cotto ha raccolto centotrenta pagine di «confessioni» di questa nostra vera «diva». Dice la verità? Forse, ma che importa, stategli a sentire «Salve sono Patty Pravo, vi racconto come sono davanti allo specchio della mia vita»

■ di Toni Jop

Tutto quel che avresti voluto sapere di Patty Pravo? Neanche per sogno, solo quello che Patty vuole che si sappia di lei, ma fa parte del personaggio e siccome la dedica parte da un assunto che condividiamo fino al midollo, ecco che questa lunga dichiarazione d'autore raccolta da Massimo Cotto, e fresca di stampa, merita comunque di essere letta. «Patty Pravo con Massimo Cotto - bla, bla, bla...», Mondadori, poggia - ecco l'assunto - sulla considerazione largamente condivisa che Nicoletta Strambelli sia una delle poche «dive» di questa Italia, di questo tempo, di questo immenso palco allestito dalla comunicazione di massa. Per quanto ci riguarda, abbiamo avuto modo di spiegare in passato perché a noi interessa meno che poco grattare dal personaggio ciò che non si vede e

non si sente: quel che da Strambelli - a lei, scopriamo, piace farsi chiamare così dagli amici - è venuto nel corso degli anni tra visioni e incisioni ci sembra più che sufficiente e in qualche modo lo siamo grati. Strambelli ha sfornato emozioni commestibili e sta continuando a farlo in uno scenario musicale e spettacolare progressivamente sempre più austero per freddezza e ingenerosità. Per cui la perdoniamo quando arrotonda la verità, la piega, magari se la inventa forzando la storia così come non fa con l'età: dice Patty che ha sessant'anni ed è contenta che i medici le attribuiscono un complesso ghiandolare molto meno maturo. Il telaio della sua trascorsa esistenza era cosa nota: la nascita veneziana, la mamma, il papà, la nonna sapiente, l'ingresso casuale nel mondo della canzone, il Piper, i mariti, gli amori, i successi. Era semmai interessante sapere da lei, una volta di più, che co-

lori, che gradazioni avrebbe usato, potendo farlo, per dipingersi. Ecco, il «raccolto» di Cotto ha la bontà di mostrarci Nicoletta Strambelli davanti al suo specchio con gli attrezzi del trucco in mano. Bella? Bellissima, siamo da sempre dalla parte delle sue ghiandole, convinti, con lei, che il trucco può essere al massimo divertente. Racconta che per fortuna è nata bene, siamo contenti, spiega che la sua infanzia è stata una meraviglia estrosa e desiderabile anche ora che si dichiara particolarmente in pace con se stessa.

Ma tutto il tragitto compiuto fino a questi acerbici sessant'anni è rosa: niente le è andato male a parte quella fastidiosa tensione mediatica che avendola catapultata nel mondo delle persone importanti, l'ha messa alle corde, decenni fa, costringendola a vivere per un po' negli Stati Uniti, giusto per stare all'ombra. Qui si dann:

possibile, si chiede in sostanza, che i giornali nutrissero nei suoi confronti un'attenzione che non si fermava ai suoi connotati artistici ma che si spingeva a carpire attitudini e frequentazioni sessuali? Il confronto con la stupidità fa parte del gioco della celebrità, che ci vuoi fare, del resto mostriamo di che pasta siamo fatti quando siamo alle corde, è una legge di natura. A proposito di natura, Strambelli la sposa mentre castiga l'umanità - e la politica - colpevole di ferirla mortalmente e di esporsi ai suoi falli di reazione. Senza nulla togliere alle indicazioni di una sana cultura ecologica, sapesse che fino al secolo scorso la mortalità nelle campagne era altissima anche perché il microclima creato dalle scorregge delle mucche avvelenava l'aria, sarebbe più cauta. Considerasse, infine, che la storia dell'uomo è il percorso di un'alienazione costante dalla matrice naturale, l'aiuterebbe an-

che più di una meditazione trascendentale. Siamo invece con lei fino in fondo a proposito della violenza subita quando, qualche anno fa, fu incarcerata per tre giorni - pazzesco - perché le avevano trovato in casa un po' di fumo. Violenza dal sistema in tutte le sue articolazioni: da chi l'ha privata della libertà senza un valido motivo - e da chi l'ha dipinta come una tossicomane cocainizzata, sparando il falso. Quando tutto fu chiarito, annota Strambelli, i giornali che l'avevano sbattuta in prima pagina riportarono la verità in modo molto più sbrigativo e buona notte. Brutta storia. «Il soldi - racconta all'autore - sono volgari, come la cocaina. Mi fa schifo... È una droga borghese...»: sacrosanto, a parte i soldi che sono molto più volgari quando non ci sono. Ha venduto cento milioni di dischi e ha guadagnato molto, noi nessun disco, così siamo poveri in canna ma molto raffinati.